

Uomo

fino in fondo

Sfuggendo ad ogni etichetta, Gesù visse pienamente il suo tempo

di Stefania Monti

presidente delle clarisse cappuccine italiane, biblista

L'uomo senza formule

Gesù è «l'uomo a cui non si adatta nessuna formula» - secondo A. Schweizer, nonostante assistiamo costantemente a una fioritura di letture e interpretazioni le più varie, fioritura che pare non abbia intenzione di finire.

Possiamo partire dai teologi che prestarono giuramento al Führer e si sforzarono di dimostrare che egli non era ebreo, perché galileo e perciò “ariano”, con le caratteristiche del superuomo, per arrivare a Romano Guardini che, negli stessi anni e nella stessa Germania, con non poco coraggio, parlò della di lui realtà umana compiuta e complessa sotto il segno della libertà, non massificabile quindi e irriducibile alla dittatura.

Oggi assistiamo, da una parte, alla riscoperta e alla valorizzazione di fonti apocriefe che raccontano come egli non fosse in realtà morto, fosse riuscito a raggiungere la valle del Kashmir naturalmente sposandosi e avendo figli. Questo dettaglio di una sua vita “normale” coronata da un amore terreno e da una famiglia ha avuto un enorme successo.



Non parlo qui dei romanzi di fantapolitica, che hanno avuto un triste successo, nonostante il loro scarso valore letterario (alla buona letteratura si può perdonare molto, anche un'invenzione spericolata), ma di studi che si presentano come critici e documentati. Mi riferisco all'opera, per esempio, di B. Thiering che presenta Gesù come capo dell'ala radicale degli esseni e che, tanto per variare, non è morto, ha sposato Maria Maddalena, ha da lei divorziato e avanti così.

Accanto a queste letture che non tengono conto delle fonti (a malapena sappiamo chi fossero gli esseni e si torna a discutere se gli esseni fossero gli abitanti dell'insediamento di Kirbet Qumrân) e pescano in ciò che incuriosisce la gente, abbiamo avuto, nei decenni passati, Gesù socialista, Gesù rivoluzionario e, non ultimo, Gesù pacifista. Il tutto senza tener conto che nei vangeli manca totalmente un discorso politico e che, semmai, Gesù ha cercato di parlare a tutti, senza distinzioni di classe.

La svolta del '48

Il fatto poi che potesse essere pacifista equivale, come l'interpretazione politica, a proiettare sui testi una mentalità moderna e anacronistica rispetto ad essi. Certamente la grande svolta nella comprensione dell'umanità di Gesù è avvenuta invece nel 1948, con la nascita dello stato d'Israele.

A quel punto sono caduti diversi tabù. La relativa sicurezza politica acquisita dagli ebrei ha fatto sì che non vedessero più in Gesù colui che aveva dato vita alle realtà che, in fondo, erano in qualche modo all'origine di persecuzione e insicurezza, ma che ne riscoprissero la realtà umana in quanto ebreo e "ebreo per sempre", come ebbe a dire Giovanni Paolo II, durante una sua visita in Germania, ai vescovi tedeschi.

Data dal secondo dopoguerra in poi infatti una serie di approfondimenti da parte di studiosi ebrei, che cominciano a leggere il Nuovo Testamento come un documento ebraico. Potremmo fare il nome di R. Sirat, di G. Vermes e, in particolare, di D. Flusser, solo per ricordare i più noti.

La Sirat, per esempio, trova nei vangeli tracce dei *midrashim* e stabilisce che questo è un criterio di datazione dei *midrashim* stessi. Vermes scrive un saggio negli anni settanta che farà epoca, *Jesus the Jew*, in cui indica le fonti letterarie giudaiche degli scritti apostolici.

Tutti costoro possono ben vedere Gesù come un uomo che mette in discussione tradizioni e pratiche del giudaismo del suo tempo, ma in questo non è solo.

Essi ci hanno aiutato a scoprire che *quel* giudaismo era tutt'altro che monolitico e che molte "polemiche" di Gesù riportate dagli evangelisti altro non sono che discussioni intragiudaiche.

Si tratta, per loro, di scoprire la dimensione storica e quindi umana di Gesù, all'interno della cultura del suo tempo. Cultura che è estremamente ricca e variegata, appunto, e di cui noi cristiani sapevamo ben poco.

In questo fanno scuola: anche gli studiosi cristiani impareranno che è vera l'incarnazione, che "il verbo si è fatto giudeo" - per dirla con M. Rемаud - e che Gesù non è una sorta di masso erratico che percorre la storia senza appartenervi.

Antesignano di questo genere di approfondimento era stato Elia Benamozegh, rabbino di Livorno, già nel XIX secolo, che parlava di "fratello Gesù". Sulla stessa linea si era mosso Martin Buber che aveva visto come negli insegnamenti di Gesù non ci fosse nulla in contrasto con la Torà. Perché il nodo è proprio questo: Gesù contesta il giudaismo del suo tempo, ma resta fedele alla Torà di cui dà una sua lettura, spesso radicale senza mai allontanarsene.

Ho conosciuto personalmente Flusser (ancora oggi mi pare un grande privilegio), il primo ebreo, se vogliamo, a scrivere una vita di Gesù. Studioso dei testi di Qumrân, non si era accontentato di rilevare quali elementi di essi fossero entrati nel Nuovo Testamento, ma si era preoccupato di cogliere le sottili differenze che mettevano a fuoco quale lettura della Torà

Gesù proponesse. Egli notava non senza ironia che Gesù si mostrava anzi abbastanza osservante a differenza dei suoi discepoli.



Totalmente incarnato

Come si vede, siamo molto lontani dalle letture *new age* che qualcuno vorrebbe vendere a poco prezzo e che si impongono facilmente, grazie alle scarsissime conoscenze che i cristiani hanno dei testi e al fatto che si preferisce un Gesù di maniera, sempre e soltanto buono, e sempre e soltanto “nuovo”.

Basterebbe pensare alla filmografia. Mettiamo a confronto il Gesù di Zeffirelli e quello di Pasolini. Levigato, dolce, occhi azzurri il primo, molto “americano”; scabro, leggermente fondamentalista e anonimo il secondo. Perché “uomo”, in qualche modo, vuol dire “anonimo”, nel senso che non ha nulla di speciale rispetto ad altri maestri itineranti del suo tempo: non è particolarmente bello né particolarmente riconoscibile. Se riconoscibile fosse, cadrebbe tutto il discorso della fede.

Ciò che colpisce, a mio parere, nel film di Pasolini, è che non si attarda in dettagli fantasiosi (l'amore di e per Maria Maddalena come nell'opera pop *Jesus Christ superstar* o nelle *Tentazioni* di Scorsese), ma che collochi accanto a Gesù i suoi amici personali, per esempio Alfonso Gatto nei panni di Andrea, e addirittura sua madre nelle vesti di Maria, già anziana, sotto la croce. Sarà necessario ricordare che Pasolini aveva perso un fratello durante la guerra? In questo caso, oltre all'umanità di Gesù, si riscopre anche l'umanità di Maria.

Ebreo, come tutti, totalmente incarnato, spesso Gesù non basta alla poca fede dei credenti che amano allora le rivelazioni private. Ecco allora riapparire gli occhi cerulei e il dolce sorriso di certe immagini.

Pur nel rispetto dell'altrui devozione, non è di questo che abbiamo bisogno. Non a caso già i padri della Chiesa notavano che negli evangelii Gesù talora piange, ma non ride e non sorride mai.